

I Cat: 10-8-10 **IL BATTESIMO CI HA RIVESTITI DI CRISTO**

Gioite! Siamo diventati Cristo

"Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,27), dice san Paolo ai nuovi cristiani e a tutti noi. Il battesimo ci ha associati a Cristo, dedicati a lui, fino a trasformarci in lui, assumendo quasi i tratti della sua personalità. **Rivestirsi di Cristo** significa appunto assumere il suo carattere, il suo stato, divenire come lui, **divenire lui**. Ecco un pensiero stupendo di santo Agostino: *«Ralleghiamoci, rendiamo grazie a Dio, non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso. Vi rendete conto, fratelli, di quale grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo? Esultate, gioite, siamo divenuti Cristo. Se egli è il Capo, noi siamo le membra: siamo un uomo completo, egli e noi. Qual è la Testa, e quali sono le membra? Cristo e la Chiesa».*

"Avete rivestito l'uomo nuovo" (Col 3,10) aggiunge san Paolo ai Colossesi. Col battesimo si è compiuto nel cristiano un cambiamento radicale, lo spogliamento di una personalità e della sua condotta e il rivestimento di una nuova. E' una trasformazione che riporta il cristiano alla conoscenza e al possesso di Dio che il peccato aveva fatto perdere insieme con l'immagine divina. Il recupero di questa e il ritorno alla conoscenza di Dio ricreano l'uomo nuovo. Non si tratta di riprodurre le fattezze dell'uomo della creazione, poiché nel battesimo si genera un'altra realtà vivente in continuo divenire. Paolo con l'immagine dello **spogliarsi e rivestirsi**, concretizza il mutamento di dipendenza che si verifica nel battesimo. Il battezzato introdotto nel possesso di Cristo è chiamato a ordinare la sua vita secondo la volontà di Dio e gli insegnamenti ed esempi di Cristo.

"Rivestitevi del Signore Nostro Gesù Cristo" (Rm 13,14), dice san Paolo ai cristiani di Roma. **Rivestirsi di Cristo**, secondo S. Paolo, è il compendio della vita cristiana. Rivestirsi, in senso metaforico, indica sempre **una unione, un'appropriazione**. Appropriarsi di Gesù Cristo significa qui **imitarne il comportamento**. L'imitazione esterna si deve basare sulla **somiglianza interiore**, anzi sulla affinità essenziale con Cristo, conseguita con il battesimo.

"Rivestitevi di sentimenti di misericordia" (Col 3,12), dice san Paolo ai Colossesi, cioè rivestitevi dei sentimenti di Cristo, che la redenzione di Cristo vi ha partecipati. I tre attributi: **eletti, santi, amati**, dati da san Paolo ai Colossesi, descrivono la nuova condizione dei cristiani. Anche noi, dopo il battesimo, siamo **"eletti, santi, amati"**; come Israele fu scelto da Dio come suo patrimonio tra tutte le nazioni (Dt.4,37, 7,7), così i cristiani tra tutti gli uomini. Anche la lettera agli Efesini (4, 22-24) descrive le abitudini negative dalle quali disfarsi e le abitudini positive da acquistare, come le armature e le vesti che si mettono e si cambiano. Significa il vecchio modo di essere e il nuovo modo che l'uomo assume. Nell'uomo nuovo risorge in qualche modo l'uomo delle origini, ricreato nel battesimo e che si rinnova continuamente con l'azione dello Spirito Santo.

L'ingresso nella vita

Il Signore, per donarci la vita divina e ammetterci nella sua famiglia, ha istituito i sacramenti, sorgenti della grazia e della nuova vita di Dio in noi. **Il battesimo è il primo e la porta di tutti i sacramenti**: senza il battesimo, non si può ricevere nessun altro sacramento. **Battezzare** significa in greco **"immergere"**; **"l'immersione"** nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, quale "nuova creatura" (Cf Rm 6,3-4; Col 2,12).

Gesù Cristo dà inizio alla sua vita pubblica facendosi battezzare da Giovanni Battista nel Giordano, con un battesimo destinato ai peccatori: poiché egli si è caricato dei peccati di tutti gli uomini; santificando l'acqua del Giordano, ha santificato l'acqua del nostro battesimo. Con la sua Pasqua di morte e risurrezione, Cristo ha aperto a tutti gli uomini le fonti del battesimo. Per questo egli aveva parlato della sua Passione come di un "battesimo" (Mc 10,38). Secondo san Paolo, mediante il Battesimo il credente comunica alla morte e risurrezione di Cristo.

Il battesimo è stato la nostra vera nascita, ci ha liberato dal peccato, ci ha donato la vita divina, siamo diventati figli di Dio, membri del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa e la Trinità è venuta ad abitare in noi, facendo di noi il suo tempio. È importante rendersi conto di questa presenza, perché Dio non sia in noi un ospite sconosciuto.

Per incontrare pienamente Cristo, occorre ora **una conoscenza, una scelta e una esperienza di vita con Lui**. Questo cammino avviene nella concretezza della vita quotidiana e deve portare a un incontro di amore decisivo. Questo è avvenuto il giorno del nostro battesimo e deve rinnovarsi ogni giorno. Se non vogliamo sciupare e rendere vano questo sacramento, dobbiamo tornare a un vero **“catecumenato”** nella preparazione al battesimo: catecumenato serio per i genitori che chiedono il battesimo per figli e catecumenato serio e prolungato per gli adulti che hanno ricevuto il battesimo, ma non l’hanno mai approfondito bene e per gli adulti che vogliono ricevere il battesimo.

La Chiesa corpo mistico di Cristo

Per capire la nostra unione misteriosa e reale con Cristo dobbiamo approfondire la dottrina del **“Corpo mistico di Cristo”**, annunciata da Gesù nel vangelo, sviluppata da san Paolo, e poi approfondita e divulgata dagli ultimi papi, in particolare da Pio XII e dal Concilio Vaticano II. E’ una verità profonda e consolante, che ci fa capire a quale dignità e rapporto intimo con Gesù, con tutta la Trinità e con i figli di Dio, noi siamo stati chiamati con il battesimo!

Gesù Cristo ha avuto dal Padre, per mezzo di Maria, un corpo umano perfetto, ma S. Paolo dice dei cristiani: **“Voi siete corpo di Cristo e sue membra”** (1Cor 12,27) e parla di Cristo come **«Capo del corpo, cioè della Chiesa»** (Col 1,18). Gesù ha quindi un corpo fisico e un **“Corpo mistico”**.

Come il corpo fisico di Gesù è unito a tutta la Trinità, così anche noi, suo corpo mistico, con il battesimo siamo diventati **“in Cristo”** figli di Dio e **siamo uniti in Gesù a tutta la Trinità**. Membro del corpo mistico di Cristo, siamo **uniti al suo mistero pasquale**, associati alle sue sofferenze, soffriamo con lui per essere con lui glorificati. Dobbiamo conformarci a lui, finché in noi **«sia formato Cristo»** (Gal 4,19).

Gesù arriva a identificarsi con le membra del suo corpo mistico. A Saulo, che perseguita i Cristiani, il Signore può dire: **“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”** (At 9,4). Perseguitando i Cristiani, Saulo perseguita Cristo stesso. E’ la prima grande verità che Saulo scopre nel momento della sua conversione e dalla quale scaturiranno le sue riflessioni e i suoi insegnamenti sul Corpo mistico di Cristo e sul significato di **“rivestirci di Cristo”**.

Cristo e i cristiani formano il **«Cristo totale»**. Il rapporto con il Capo-Cristo è descritto bene dall’immagine della **“vite e i tralci”** (Gv 15, 1 ss.).

“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”. (Cf. Gv 15,4-9)

La cosa più importante per i tralci è **“rimanere”** uniti alla vite, per portare frutto e non diventare tralci secchi, buoni solo per il fuoco. Il frutto sarà in proporzione dell’unione del tralcio con la vite. Gesù chiede con insistenza di **“rimanere”** uniti a lui, con l’amore e la fedeltà: **“Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”**. E’ davvero impressionante l’insistenza con cui Gesù ci chiede di rimanere uniti a lui.

Amore e fedeltà, cuore e vita, intimità e impegno: ecco le condizioni per rimanere uniti alla vera vite. Deve essere il programma non solo di questi giorni, ma di sempre. Intimità con Gesù, sentirsi amati da lui, vivere alla sua presenza, fare tutto in lui, con lui, per lui, fare della vita un continuo atto di amore, una continua offerta di amore: questo è il primo impegno degli Amici di Gesù Crocifisso.

Gesù parla spesso di una sua unione intima con i discepoli, fino ad essere **“una cosa sola”** con loro: li ha chiamati e resi partecipi della sua missione, delle sue sofferenze e della sua gioia. Annunzia anche una comunione misteriosa e reale tra il suo corpo e il nostro: **«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui»** (Gv 6,56).

Con il battesimo, riceviamo la vita di Dio, diventiamo membra della **“famiglia di Cristo”**, cioè entriamo a far parte del suo **“corpo mistico”**, che è la Chiesa; siamo uniti strettamente a Cristo, riceviamo con abbondanza la sua stessa vita e con l’Eucaristia partecipiamo realmente al Corpo del Signore, siamo in comunione con lui e con gli altri membri del suo corpo mistico. Egli provvede alla nostra crescita, con vari doni, carismi, sacramenti, ministeri, con i quali siamo sostenuti nel cammino della salvezza.

Purtroppo queste grandi verità sono tanto poco conosciute dagli stessi cristiani.

Questi esercizi ci aiutino a **“rivestirci di Cristo”**, a **“diventare Cristo”**, fino a poter dire anche noi con san Paolo: ora **“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”** (Gal 2,20).

P. Alberto Pierangioli

II Cat. 11-8-10 **DALL'UOMO VECCHIO ALL'UOMO NUOVO**

San Paolo afferma spesso che dobbiamo **rivestirci di Cristo**, come abbiamo visto in questi primi incontri. L'Apostolo parla anche di deporre i vestiti della notte e di indossare quelli del giorno, perché siamo figli della luce. Per indossare il vestito nuovo, occorre prima spogliarsi del vestito vecchio. Altre volte poi parla di **deporre l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo**. L'uomo vecchio da deporre è l'uomo del peccato, lontano da Dio e l'uomo nuovo da rivestire è il figlio di Dio, l'uomo della grazia, rivestito di Cristo.

Se si confrontano i vari testi di s. Paolo sul **deporre l'uomo vecchio e rivestire il nuovo**, si nota una singolare oscillazione. Una volta l'Apostolo dice: "**Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannataci e dovete rinnovarvi e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera**" (Ef 4,22-24). Qui deporre l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo è un comando, qualcosa che ci sta davanti e che dobbiamo realizzare nella vita. In altri testi notiamo che tutto ciò è qualcosa che è già avvenuto: "**Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine del suo creatore**" (Col 3,9-10).

La stessa oscillazione si ripete quando si tratta di "**rivestirsi di Cristo**". A volte esso è un comando, una cosa da fare: "**Rivestitevi del Signore Gesù Cristo!**" (Rm 13,14); altre volte esso è presentato come una cosa già avvenuta nel battesimo: "**Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo**" (Gal 3,27). Non è una contraddizione, ma un insegnamento fondamentale su questo tema: il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo è opera già compiuta da Dio nel battesimo ed è opera da compiere da noi nella vita.

La nascita dell'uomo nuovo è un'opera grandiosa di Dio, compiuta nel battesimo, che coincide con il passaggio dalla vecchia alla nuova alleanza, dalla lettera allo Spirito, dalla legge alla grazia. Noi dobbiamo scoprire che cosa siamo diventati nel battesimo, per sapere che cosa dobbiamo fare nella vita. "**Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito**", ci dice san Paolo (Gal 5,25).

I. Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: un passaggio completo

Il tema del passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, o **dal vivere secondo la carne al vivere secondo lo Spirito**, è svolto da S. Paolo soprattutto nella lettera ai Romani (8,1-13).

Geremia e di Ezechiele avevano già annunciato una Nuova Alleanza: "**Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore**" (Ger 31,33). Non più dunque su tavole di pietra, ma sui cuori; non più una legge esterna, ma una legge interiore. Ezechiele precisa che cosa è questa legge interiore: "**Vi darò un cuore nuovo. metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Porrò il mio Spirito dentro di voi**" (Ez 36,26ss). La nuova legge è lo "**Spirito Nuovo**", lo Spirito Santo.

S. Paolo allude chiaramente alla realizzazione di queste profezie, quando chiama la comunità della nuova alleanza una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito di Dio, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei cuori" (cfr. 2 Cor 3,3).

La grande differenza tra le due leggi, dice l'Apostolo, è che la legge nuova dà la vita, mentre la legge antica no: la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Rm 8,2).

Il peccato, cominciando da quello di Adamo, è consistito nel voler essere come Dio, nell'aver pensato e desiderato di esistere senza di lui, nell'essersi disamorati di Dio. Il peccato di fondo è **l'egoismo**, l'amore di sé contro Dio, che può essere tolto solo da una nuova amicizia con Dio.

Questo è avvenuto con la Nuova Alleanza, con il dono del battesimo e dello Spirito Santo che ha rinnovato il nostro stato interiore. Con la grazia, Dio viene in noi e annulla la rottura con Dio per mezzo del sangue di Cristo. Dio stesso fa in Cristo le cose che ci comanda. La legge nuova è **la vita nuova, è la grazia, è il Comandamento Nuovo, è l'amore di Dio e del prossimo**. Non si tratta solo dell'amore con cui Dio ci ama, ma anche dell'amore con cui Dio ci fa amare lui e il prossimo; è una capacità nuova di amare. "**Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli**" (I Gv 3,14). L'amore donato da Dio è qualcosa di tanto nuovo, che ci rende creature totalmente nuove, figli di Dio, capaci di amare come ama Dio.

2. Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; un passaggio da compiere

Spero che queste riflessioni suscitate dallo Spirito e basate sull'amore nuovo, accenda in noi il desiderio ardente di appartenere a questo nuovo mondo. Ma può affiorare anche un senso di scetticismo: dov'è la vita nuova, la capacità di amare e di osservare i comandamenti? E' solo una bella, ma astratta teoria? Perché alcuni raggiungono tale vita nuova, mentre altri no?

S. Paolo risponde così a queste domande: **"Se con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere della carne, vivrete!"** (Rm 8,13). Troviamo così, la parola-chiave, **"fare morire"**, cioè **"mortificazione"**.

Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo c'è un solo ponte e questo ponte si chiama mortificazione. Qui comincia la parte nostra. Lo Spirito **"dà la vita"**, ci ha detto l'Apostolo, ma la dà **"attraverso la mortificazione"**. Il battesimo ha fatto di noi degli uomini nuovi: ma questa novità, per mantenersi, deve rinnovarsi di giorno in giorno (cfr. 2 Cor 4,16). La mortificazione dell'uomo vecchio è la condizione perché ci sia questo continuo rinnovamento. Lo Spirito dunque dà la vita, ma la dà attraverso la morte. Come per Gesù! Egli fu **"messo a morte nella carne"** e per questo Dio lo rese **"vivo nello Spirito"** (cfr. 1 Pt 3,18).

Il vero uomo nuovo è Gesù; non si può essere uomini nuovi, se non **"diventandogli conforme nella morte"** (cfr. Fil 3,10), perché **"se con lui moriamo, con lui anche vivremo"** (2 Tm 2,11).

Quando noi parliamo della vita nuova nello Spirito, corriamo sempre il rischio di intendere tale espressione alla maniera umana, come un potenziamento e rinnovamento della precedente vita, come una risposta al nostro naturale bisogno e istinto di vivere, come una nuova ondata di vitalità che ci pervade corpo e anima. Invece vita nuova indica qualcosa del tutto diverso e più radicale; indica una vita totalmente nuova, una vita che comincia daccapo, dopo l'intervento di una morte.

Accostiamoci dunque con atteggiamento nuovo a questo volto della mortificazione che ci fa tanta paura. Gesù parla della mortificazione come di una **"potatura, per fare portare più frutto"** (Gv 15,cf.1-2). La mortificazione ha la stessa funzione che ha la potatura. In noi è stato innestato, nel battesimo, un germe di vita nuova, che è la vita stessa di Dio. Guardiamo che cosa avviene quando un contadino pratica un innesto. Per un po' di tempo, lascia sussistere il resto dell'albero, perché non muoia il vecchio e il nuovo. Ma quando l'innesto ha attecchito, il contadino pota, uno ad uno, tutti i rami dell'albero vecchio, altrimenti tutta la forza dell'albero sarà assorbita da essi e servirà a produrre solo i frutti selvatici che produceva prima.

Anche in noi permane, dopo il battesimo, il vecchio albero che è l'uomo vecchio. I suoi rami sono le diverse passioni e i suoi frutti selvatici sono i frutti della carne dei quali l'Apostolo ci dà un elenco e sono: **fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordie, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere** (cfr. Gal 5,19-21).

La santità, come per la scultura, si ottiene eliminando le parti inutili, come diceva Michelangelo: si può ricavare un capolavoro da un blocco di marmo grezzo, levando a forza di martello e scalpello le parti inutili. Noi siamo dei massi di pietra grezza, con addosso tanta terra e tanti pezzi inutili. Dio Padre ci guarda e dice: **"Voglio ricavare l'immagine del mio Figlio da questo masso grezzo!"**. Quando sentiamo dei colpi di scalpello, noi diciamo: **"Perché Dio mi castiga così?"**. Sforziamoci di dire: **"E Dio che mi ama e vuole formare in me l'immagine di Gesù!"**. La croce è lo scalpello con cui Dio plasma i suoi eletti. I più generosi, non solo sopportano i colpi di scalpello che vengono dall'esterno, ma collaborano anch'essi, imponendosi anche qualche mortificazione volontaria, mortificando l'uomo vecchio, in tante piccole cose che ci capitano ogni giorno. E' la guerra all'uomo vecchio, al proprio io, per fare crescere in noi l'uomo nuovo, **"rivestito di Cristo"**. La mortificazione è vana ed è "opera della carne". se fatta per se stessa, senza libertà, per accampare diritti davanti a Dio o trarne vanto dinanzi agli uomini. La mortificazione non ci tiene uniti solo a Cristo, ma anche tra di noi; è la via per poter fare unità con i fratelli. Tanto si dà ai fratelli, quanto si è disposti a togliere a se stessi; per compiacere il prossimo, bisogna rinunciare a voler sempre piacere a noi stessi (cfr. Rm 15,1-2). Perciò, più si mortifica il proprio "io", più fiorisce l'amore e l'unità nei gruppi, nelle parrocchie, nella Chiesa.

La mortificazione **tiene uniti soprattutto l'uomo e la donna nel matrimonio** e custodisce l'amore. Toglie di mezzo infatti l'egoismo che è il principale nemico degli sposi. Essi sono detti "**coniugi**" o "**coniugati**" che significa "**uniti sotto lo stesso giogo**". Se questo giogo è il giogo dell'egoismo diventa presto pesante e insopportabile. Gesù offre agli sposi cristiani la possibilità di diventare veri "coniugi", perché posti sotto lo stesso giogo di Cristo, che è il giogo dell'amore. Ecco perché S. Paolo esorta chi si sposa a "**sposarsi nel Signore**" (I Cor 7.39), che non significa solo sposarsi in Chiesa; ma mettere il proprio matrimonio sotto la signoria di Cristo. Se uno si sposa basandosi solo sul sentimento o sull'amore umano, quando questo verrà meno, si ritroverà solo davanti all'obbligo di amare per sempre, e l'obbligo, da solo, non basterà a sorreggerlo. Ma se, al contrario, hai messo la natura al riparo della grazia, allora potrai tornare sempre di nuovo ad attingere ad essa: la grazia aiuterà a riscoprire l'amore vero e l'unità. Possiamo concludere che dagli "uomini rivestiti di Cristo" nascono **cristiani nuovi, famiglie nuove, sacerdoti e religiosi nuovi, una chiesa nuova, una umanità nuova.**

P. Alberto Pierangioli

III Cat: 12-8-10 - **Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato**" (Gv 15,12).

"**Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù**" (Ef 2,5)

"**Rivestirsi di Cristo**" significa "**avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù**" (Ef 2,5), soprattutto **nei riguardi del Padre**, come abbiamo visto ieri sera e **nei riguardi del prossimo**, come approfondiamo questa mattina, vero modello di amore verso il Padre e verso il prossimo.

Egli ha amato Dio, che per lui è sempre e solo "il Padre, anzi l'Abbà, il papà, ha amato il prossimo come fratelli, figli di Dio, senza escludere nessuno. Ha amato piccoli e grandi, santi e peccatori, amici e nemici, lebbrosi e prostitute, fino a scusare e pregare per chi lo ha crocifisso.

Ha amato sempre e concretamente: predicando, facendo miracoli, avvicinando ricchi e poveri, sfamando chi aveva fame, guarendo malattie fisiche e morali, risuscitando i morti, piangendo con chi piangeva, gioiando con chi era nella gioia, pieno di compassione per tutti, facendosi servo di tutti, fino a lavare i piedi anche a Giuda e a chiamarlo amico.

Ha sofferto ed è morto per la salvezza di tutti; ha amato ogni uomo, ha amato me personalmente, ha sofferto per me, come se fossi l'unico uomo al mondo. "**Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli**" (1Gv 3,16).

Nell'ultima cena, dopo aver lavato i piedi agli apostoli che stavano per abbandonarlo, tradirlo, rinnegarlo, può dire: "**Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi... Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri**" (Gv 13, 12-34).

Ha detto che **il distintivo** dei veri cristiani non è la croce portata al collo, non sono il numero di preghiere, neppure il numero delle comunioni che facciamo e dei rosari che recitiamo, ma l'amore scambievole: "**Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri**" (Gv 13,35).

Gesù perfeziona il comandamento antico di "**amare il prossimo come se stesso**" (Lv 19,18). Per Gesù il prossimo non è solo il proprio popolo, come pensavano gli Ebrei, ma tutti gli uomini, perché tutti fratelli e figli di Dio. Soprattutto la misura dell'amore non è più "**come te stesso**", ma "**come io ho amato voi**".

Amore concreto

Ogni amore vero viene da "**Dio Amore**", è una manifestazione dell'amore che c'è in Dio, è dono dello Spirito Santo, è lo stesso amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo che circola in noi. Dio stesso si ama in noi e ama tutti in noi e per mezzo nostro. Il nostro amore deve essere come quello di Gesù: **concreto, universale, continuo, gioioso**, fatto di **disponibilità, di servizio, di sacrificio, di perdono.**

Ecco la sintesi dell'amore fatta dal discepolo dell'amore: **“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità... Se uno dicesse: “Io amo Dio” e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello” (1Gv 3,16-18, 4, 19-21). A questo punto bisognerebbe meditare la commovente parabola del **Buon Samaritano** (Lc 10,30 ss.), **l'inno stupendo di san Paolo alla carità** (1 Cor 13) e questo **insuperabile esame di coscienza** di Giovanni, apostolo dell'amore:**

“Fratelli, anche noi, pur essendo molti, **siamo un solo corpo in Cristo**. La carità **non abbia finzioni: amatevi** gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello **stimarvi** a vicenda. Siate **solleciti** per le necessità dei fratelli, **premurosi** nell'ospitalità. **Benedite** coloro che vi perseguitano, **benedite e non maledite**. **Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Non rendete a nessuno male per male**. Per quanto dipende da voi, **vivete in pace con tutti**. Non fatevi giustizia da voi stessi. Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere” (Rm 12, 5...21). L'impegno in famiglia, nella Chiesa, nella società **non deve essere un dominio ma un servizio**. Agli apostoli che discutevano per decidere chi tra loro doveva **avere il comando**, ricorda che **chi vuole essere primo si faccia ultimo**, come **“il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”** (Mc 10,35-45)

La comunione orizzontale

Una delle prove più grandi dell'amore concreto di Gesù per noi, dopo la croce, è **l'Eucaristia**. Noi diciamo: **“Ti amo tanto che ti mangerei”**. Gesù **ci ama tanto da farsi mangiare da noi**.

L'Eucaristia è il vero sacramento dell'amore di Dio e del prossimo, perché realizza **la comunione verticale con Dio e la comunione orizzontale con i fratelli**. San Paolo dice: **«Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane»** (1Cor 10, 16-17). In questo brano la parola **«corpo»** designa la prima volta **il corpo reale** di Cristo, la seconda volta **il suo corpo mistico**. Scrive S. Agostino: **«Il Signore ci ha affidato, nella Eucaristia, il suo corpo e il suo sangue, facendo sì che noi stessi diventassimo il suo corpo. Infatti, anche noi siamo il suo corpo e così noi diventiamo ciò che riceviamo. Come vedete che è uno il pane preparato da molti chicchi, così siate anche voi una cosa sola”**.

Come da molti grani si è formato un solo pane eucaristico, così si deve formare il corpo mistico di Cristo. Questo richiede impegno, **un sacrificio continuo, la morte del nostro io**, per fare nascere il **noi**. **Pensate quanto è importante in una famiglia, in un gruppo!**

Chi, alla comunione, pretende di essere tutto fervore verso Gesù, dopo aver offeso un fratello senza chiedergli perdono, somiglia a uno che, incontrando un amico, si leva in punta di piedi per baciarlo in fronte, ma non si accorge che, intanto, gli sta calpestando i piedi con scarpe chiodate! I piedi di Gesù sono le membra del suo corpo. Il Cristo che viene a me, nella comunione, è lo stesso Cristo che va anche al fratello che è accanto a me; egli ci lega gli uni agli altri, mentre ci lega tutti a sé. S. Agostino ricorda che non si può avere un pane, se i chicchi di grano non sono stati prima **“macinati”**. Per essere macinati non c'è niente di più efficace della carità fraterna, specie per chi vive in **famiglia**, in **comunità**, in un **gruppo**: essere sempre **disponibili, perdonarsi e amarsi**, nonostante le differenze di carattere, di vedute, di età, è come una mola che ci macina ogni giorno e ci unisce. Oggi, mentre si scioglie il ghiaccio dei poli, il mondo è immerso sempre più nel **“ghiaccio”** dell'odio, della violenza, dell'egoismo.

Occorrono **“cristiani di fuoco”** per sciogliere tanto ghiaccio! Diceva San Paolo della Croce: **«Guardate in fronte il prossimo e vedrete che tutti portano scolpito il nome di Gesù sulla fronte”**.

Molte membra, un solo corpo

Facciamo parte del **corpo mistico di Cristo**, formato da un capo con molte membra, importanti e meno importanti, nobili e meno nobili, con funzioni diverse, ma **tutte necessarie**, tutte **animate dal capo** e, **in lui, tutte unite tra loro**. Dice San Paolo: **“Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie, perché le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui”** (1Cor 12,12-26). Dobbiamo meditare spesso queste parole per capire il rapporto profondo che ci deve essere non solo con Cristo Capo ma anche con le altre membra del corpo. Possiamo essere mano, piede, occhio, orecchio, cuore; possiamo essere papa, vescovo, prete o semplice fedele, giovane o anziano, italiano o africano, dotto o ignorante, ricco o povero: siamo sempre membra dello stesso corpo, abbiamo tutti l'unico capo, abbiamo bisogno gli uni degli altri. L'unione tra noi indica la misura della nostra unione con Cristo e del nostro amore per lui. Non illudiamoci di essere pienamente uniti a Cristo, se non siamo pienamente uniti tra noi.

Questo vale per noi **come cristiani**, vale anche come facenti **parte di uno stesso cammino di fede**, come **Amici di Gesù Crocifisso**, un unico corpo, con Cristo Crocifisso capo. Quanto è triste vedere **cristiani**, membri di una stessa famiglia, membri di un unico gruppo **divisi tra loro**, non accettarsi, non amarsi, non stimarsi, addirittura non parlarsi!... Se amiamo il capo, ci deve stare a cuore tutto il corpo, perché sia sano, cresca bene, perché nessun membro soffra per causa nostra e non manchi il nostro impegno per il sano sviluppo di tutto il corpo. Se vogliamo crescere nella unione con Cristo, dobbiamo crescere anche nell'unione tra noi. Se alcuni gruppi languono e rischiano di sparire, non sarà forse perché c'è poca comunione e amore tra i suoi membri, non c'è disponibilità scambievole, ci sono preferenze, chiusura in piccoli ghetti, invidie, maldicenze, critiche, freddezza e indifferenza verso i fratelli?

Dobbiamo essere specialisti dell'amore. Cresciamo nell'amore per Gesù e nell'amore per il prossimo, iniziando dal prossimo più prossimo: allora **le famiglie** saranno più unite e sicure, **i gruppi** cresceranno in numero e qualità, davanti a Dio e davanti agli uomini. Ricordiamo i primi cristiani. I pagani dicevano di loro: **“Vedete come si amano!”**, vedevano **Gesù in loro** e correvano a farne parte nonostante il rischio del martirio.

P. Alberto Pierangioli

IV Cat. 13-8-10 - Gesù modello di preghiera

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per riconciliarci con Dio e lo ha fatto **con la sua preghiera**, poi **con la sua parola** e infine **con il suo mistero pasquale** di morte e risurrezione. Egli trascorse i primi 30 anni di vita nel silenzio e nascondimento di Nazareth: 30 anni di umile lavoro e di continua preghiera. Lo possiamo immaginare osservando l'atteggiamento di Gesù verso la preghiera durante la sua vita pubblica e i suoi insegnamenti sulla preghiera. Volendoci **“rivestire di Cristo”**, cioè conoscere e seguire i suoi atteggiamenti e insegnamenti profondi, dobbiamo iniziare a conoscere la sua preghiera, il suo rapporto intimo con il Padre.

Per Gesù Dio è **“l'Abbà”**, il **“Padre”**, con il quale ha un continuo rapporto di comunione e di amore. Prima di compiere qualsiasi atto importante della sua vita, egli si mette in preghiera. Prima di scegliere 12 apostoli tra una grande schiera di discepoli, passa la notte intera in preghiera. Si alza presto al mattino, spesso si eclissa dalla folla e dagli stessi apostoli e sceglie luoghi solitari per pregare (Mc 1,35; 6,46; Lc 6,12; Lc 9,28; Mt 26, 36 ss). Gesù parla della **«necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai»** (Lc 18,1). Raccomanda: **«Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole»** (Mt 6,7). Passa in preghiera le ultime ore di libertà, prima della passione e raccomanda agli Apostoli: **«Vegliate e pregate per non cadere in tentazione»** (Mt 26,41). Gesù pregava tanto assorto in Dio, che gli apostoli ne sono incantati e gli chiedono: **«Signore, insegnaci a pregare»** (Lc 11,1) e Gesù insegna loro e a noi il **«Padre nostro»**, una preghiera mirabile, che può essere detta da chiunque crede in un Dio creatore e padre di tutti, a qualunque religione appartenga. Una preghiera insuperabile, perché ci fa mettere al primo posto gli interessi di Dio e poi i nostri. Una preghiera che ripetiamo spesso, ma che purtroppo spesso noi sprechiamo, perché la diciamo solo con le labbra.

Gli evangelisti ci hanno tramandato due momenti fondamentali della preghiera personale di Gesù: la **“preghiera sacerdotale”** al termine dell'Ultima Cena, nel Cenacolo e la **preghiera nel Getsemani**, con l'accettazione della volontà del Padre prima di consegnarsi nelle mani dei suoi nemici.

Nel Cenacolo e nel Getsemani

Dopo i lunghi colloqui di addio con gli apostoli, Gesù si rivolge al Padre, con una preghiera mirabile (Gv 17, 1-27). Prega con atteggiamento di Figlio e di Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, **“alzati gli occhi al cielo”**. Fa un bilancio della sua missione e chiede al Padre la **“gloria”** di portare a compimento la sua **“opera”** con la sua **“Pasqua”** di morte e risurrezione. Prega per i suoi discepoli presenti e futuri, conosce le tentazioni e difficoltà a cui andranno incontro; li affida al Padre, perché **“li custodisca dal maligno”**, dando loro unione e perseveranza: **“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”**. Prega per noi: **“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa”**. Conclude pregando il Padre **“perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”**.

Nel Getsemani. Gesù passa le ultime ore di libertà in preghiera e sceglie un luogo solitario, un uliveto, **Getsemani**, dove spesso si ritirava in preghiera. Dopo le profonde emozioni del Cenacolo, Gesù si accorge che gli apostoli sono stanchi e assonnati; li lascia all’ingresso del Getsemani, prende con sé solo Pietro, Giacomo e Giovanni, che hanno visto la sua gloria sul Tabor e si inoltra nell’uliveto. Cominciò a provare tristezza e angoscia. Si distacca un poco anche da questi tre, raccomandando loro: **«La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me»**. E avanzatosi un poco, **si prostrò con la faccia a terra e pregava** dicendo: **«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»**. Torna tre volte dai discepoli e li trova sempre a dormire. Dice a Pietro: **“Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione»**. Pietro pagherà cara questa debolezza. Pregava di nuovo: **«Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà»**. Torna per la terza volta dai discepoli dicendo: **“Ecco, è giunta l’ora... Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina”** (Mt 26,36-46). In questo modo Gesù è stato per noi fino all’ultimo maestro e modello di preghiera.

La preghiera Liturgica: preghiera di Cristo e della Chiesa

Dio è un padre e, come ogni padre, vuole avere un rapporto di amore con noi suoi figli. La preghiera è questo rapporto di amore. E’ Dio che mette nel nostro spirito il bisogno di rivolgerci a lui. Dio è sorgente della vita; per questo la preghiera è il **respiro dell’anima**: come il corpo non può vivere senza respirare, così l’anima non può vivere senza la preghiera. Ci sono tanti modi di pregare, ma ogni vera preghiera deve essere un dialogo d’amore con Dio. Prima di tornare al cielo, Gesù deputò gli apostoli a continuare la sua opera di salvezza sulla terra, mediante **la preghiera della Chiesa, l’annuncio della parola** a tutti gli uomini e **l’amministrazione dei sacramenti** che donano la vita nuova di figli di Dio.

La liturgia è la preghiera che Cristo continua a rivolgere al Padre per mezzo del suo corpo mistico che è la Chiesa, cioè è **la nostra preghiera fatta con Gesù, in Gesù, per Gesù**. È l’esercizio dell’ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, sommo sacerdote e l’esercizio del sacerdozio battesimale dei cristiani. Comprende in particolare la Liturgia delle Ore e la celebrazione dei sacramenti, con al centro il sacrificio dell’Eucaristia.

La liturgia della Chiesa è una continuazione della preghiera di Cristo sulla terra, è un anticipo della preghiera che i santi e gli angeli celebrano nel cielo davanti a Dio; per noi è una preparazione a questa liturgia celeste.

La preghiera liturgica ha per protagonista e centro tutta la Trinità: **Come sorgente**, perché tutta la Trinità colma l’uomo di benedizioni, lo attira alla sua comunione, facendolo suo figlio e donandogli la salvezza.

Come fine, perché **tende a glorificare tutta la Trinità**, come risposta che l’uomo rivolge a Dio, unito al fratello maggiore Gesù, uomo-Dio. **Se tutta la Trinità** è impegnata a colmarci di benedizioni, anche noi dobbiamo benedire la SS. Trinità, insieme a Cristo, nostro capo, adorando, lodando, riparando e ringraziando la SS. Trinità. Rinnoviamo continuamente al Padre **“l’offerta del Figlio e di noi stessi”**, in particolare con l’eucaristia, implorando che mandi lo Spirito Santo su questi doni, su tutta la Chiesa e sul mondo intero, affinché, per la comunione alla morte e alla risurrezione di Cristo e per la potenza dello Spirito Santo, queste benedizioni divine portino frutti di vita **“a lode e gloria della sua grazia”** (Ef 1,6).

La preghiera liturgica, dopo la **celebrazione dei sacramenti**, è composta dalla **Liturgia delle Ore**: è la "**preghiera pubblica della Chiesa**", nella quale i fedeli esercitano il sacerdozio regale dei battezzati e adempiono l'esortazione di Gesù: "**Pregate in ogni momento**" (Mc 13,33). I sacerdoti e i religiosi sono deputati a rivolgere a Dio ogni giorno questa lode, a nome di tutta la Chiesa e ne hanno un obbligo grave in forza della loro vocazione e missione. Quando celebrano degnamente questo mirabile canto di lode, è la preghiera che Cristo e il suo corpo mistico elevano al Padre per tutta la Chiesa. Ma il concilio Vaticano II ha esortato anche i laici a unirsi a questa lode perché diventi la preghiera di tutto il popolo di Dio. La **Liturgia delle Ore** è la preghiera **più biblica ed ecclesiale**, perché è la preghiera rivolta a Dio ogni giorno, in tutte le lingue, da milioni di fedeli, papa, vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli di tutto il mondo. È veramente bello unirsi in preghiera a questo coro universale che loda Dio in cielo e sulla terra.

Tante volte cerchiamo preghiere speciali per ottenere grazie particolari. Ma quale preghiera ci può essere più efficace e più speciale della preghiera liturgica alla quale partecipa tutto il Paradiso? Inoltre la preghiera liturgica ha come base fondamentale **la Parola Dio**, presa dalla Bibbia e ispirata direttamente dallo Spirito Santo. "**Sono preghiere ispirate che arrivano dirette al cuore di Dio**", diceva S. Gregorio Magno, Non vi possono essere parole più forti e più sante. Per questo dobbiamo preferirle a ogni altro tipo di preghiera. Alle volte si vede qualche persona che durante la messa è impegnata a recitare altre preghiere devozionali. È una scelta sbagliata. E' invece il momento di pregare con Cristo e con la Chiesa "**comunitariamente, consapevolmente, attivamente e fruttuosamente**".

Quando partecipiamo alla preghiera liturgica **non preghiamo mai da soli**. La preghiera liturgica, **non è mai una preghiera privata**: è suscitata da tutta la Trinità, è rivolta a tutta la Trinità: con noi pregano Cristo, Maria e milioni di santi e fratelli nella fede che sono sulla terra, in purgatorio e nel cielo. Per questo ha un valore immenso, perché prima di essere preghiera nostra, è preghiera di Cristo.

Le preghiere e la preghiera

La spiritualità orientale ha praticato la preghiera continua con «**la preghiera di Gesù**», come è descritta nei «**Racconti del pellegrino russo**»: è l'invocazione continua del nome di Gesù, «**Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me peccatore**». Questa preghiera diventa spontanea e continua: non se ne può fare a meno. Questo si può ottenere con qualsiasi breve invocazione che accompagna la nostra giornata. Significa fare della giornata una continua offerta di amore. Per arrivare alla preghiera continua, occorre però avere anche **tempi precisi e specifici per la preghiera**. Ognuno deve avere il suo modo di pregare, i suoi tempi di preghiera, come **spazio riservato a Dio**. Solo tempi precisi di preghiera alimentano la preghiera continua.

La preghiera è un dono di Dio, ma è anche un esercizio con molti gradini; essa migliora man mano che si salgono i gradini. **A pregare s'impara pregando**. Chi vuole crescere nell'amore di Dio non si deve fermare ai primi gradini, per questo è necessario «**passare dalle preghiere alla preghiera**», cioè dalle molte formule da recitare a più tempo per la preghiera del cuore.

Le preghiere vocali sono i primi gradini della preghiera: sono vere preghiere se sono dette adagio e accompagnate dalla mente e dal cuore, come il Rosario e altre pratiche cristiane. La preghiera non deve essere **un monologo frettoloso**, ma **un dialogo** che dà a Dio il tempo per parlarci, per diventare un dialogo d'amore con lui. Dalla "**recita delle preghiere**" bisogna passare alla "**lettura e meditazione della Parola di Dio**" e al "**colloquio**" intimo con il Signore. Se si è fedeli a questo esercizio, il Signore ci conduce pian piano ai gradi superiori della preghiera, al «**silenzio**» amoroso, alla «**contemplazione**» e all'unione sponsale con Dio.

V Cat. 14-8-10 Non si può servire a due padroni

“Scegliete oggi chi volete servire” (Gs 24,15)

Dopo l'ingresso nella Terra Promessa, Giosuè riunisce tutto il suo popolo nella pianura di Sichem, per iniziare su solide basi la vita nella terra avuta da Dio. Come primo impegno, chiede al popolo una scelta chiara a quale Dio vuole affidarsi. Nella nuova terra gli Ebrei hanno trovato tanti idoli; anche gli antenati di Abramo avevano i loro idoli; poi il Signore apparve e si manifestò ad Abramo, come il vero Dio, promettendo di dare ai suoi discendenti quella terra che stava calpestando. Dio mantenne la parola, liberando il popolo dalla schiavitù d'Egitto e donandogli la terra promessa. Ora questo popolo deve fare la scelta di affidarsi agli idoli o al Dio di Abramo. Non si può servire a più padroni.

Dice Giosuè: **“Scegliete oggi chi volete servire. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore»**. Il popolo rispose: **«Anche noi vogliamo servire il Signore, perché egli è il nostro Dio»**. Giosuè disse: allora **«eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!»**. (Gs 24,14-24).

Che significa mettere Gesù al primo posto?

Siamo al termine di questo corso di esercizi, in cui abbiamo riflettuto sul posto che Gesù deve occupare nella nostra vita come battezzati e come Amici di Gesù Crocifisso, per **“rivestirci di Cristo”**, cioè per trasformarci in Cristo, **“togliere l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo”** per poter dire: **“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”**. Nella **“Promessa di amore”**, ripetiamo ogni giorno: **“Fa' che io ti metta sempre al primo posto”**. Lo facciamo realmente? E' un impegno serio e consapevole?

Mettere Gesù al primo posto significa che l'amore di Gesù è la cosa più importante per noi, da metterlo prima di ogni altro amore, di ogni altro valore, da preferirlo a tutto e a tutti.

In un ottimo approfondimento della **“Promessa di Amore”**, fatto da una nostra sorella molti anni fa, ci è stato ricordato che nelle creature, anche le migliori e le più care, possiamo trovare gioia e pace temporanee, soddisfazioni umane, più o meno positive, ma non possiamo trovarci l'amore pieno, la vera pace, che possono venire solo dal Signore, che è **Amore e Pace**.

Ricordiamo s. Agostino, che cercava la felicità nelle creature, nella sapienza umana, nell'amore umano e nei piaceri, ma doveva confessare che il suo cuore era sempre inquieto e insoddisfatto fino a quando non scoprì l'amore di Dio.

Noi questo amore vero lo abbiamo scoperto iniziando un cammino di fede e di amore negli Amici di Gesù Crocifisso. Abbiamo scoperto che per noi l'amore di Gesù è:

- **Un amore totale**, un amore **“infinito, fino alla fine”**, un amore che ha dato tutto, anche la vita, un amore che si è fatto aprire il cuore per gridare: **“Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini!”**.

Il presepio, il calvario, il tabernacolo e il confessionale predicano questo amore totale e infinito di Dio: sono **le scuole, le tappe, e le manifestazioni** di questo amore. Gesù si è donato a noi fino a farsi **“simile a noi”** in tutto, eccetto il peccato, fino a farsi mangiare da noi, fino a lavarci continuamente con il suo sangue, fino a dare la vita per noi. Pur essendo onnipotente, egli ci può dire: **“Non potevo amarti di più”**.

- **È un amore unico**, come se ognuno di noi fosse l'unica persona amata da lui, riservando per ciascuno tutte le attenzioni e le delicatezze del suo amore.

- **È un amore misericordioso**, sempre pronto al perdono, a purificarci con il suo sangue, a riconciliarci con il Padre. Egli non è solo la misericordia, ma è **“la mia misericordia”** (Sal 58, 18).

- **È un amore fedele ed eterno**: ci ha amato fin dall'eternità e ci amerà per tutta l'eternità, ci ha amato sempre e continuerà ad amarci sempre, rimarrà sempre fedele, anche se noi siamo infedeli!

- **È un amore esigente** e vuole essere messo al primo posto. Per questo ci dice: **“Chi ama il padre o la madre, i figli più di me non è degno di me”** (Mt 10,37). Dio che ci chiede di amare perfino i nemici (Mt 5,44), non ci chiede di non amare le persone care. Ci chiede solo di amare tutti, ma **“in Lui, con Lui, per Lui”**, cioè di **amare lui nelle persone care e di amare queste in lui**. Egli è modello e sorgente di amore, ci insegna ad amare tutti, santifica l'amore umano, che diventa manifestazione e frutto del suo amore, come l'amore degli sposi, dei genitori, dei figli, di ogni persona cara, di ogni vero amico. Questo spiega l'amore straordinario e tenerissimo dei santi: **amavano tutti in Gesù e amavano Gesù in tutti**.

Che cosa si aspetta il Signore da noi?

Egli si aspetta di essere riamato come ama lui, con un amore come il suo, fino a fare della vita **“un continuo atto di amore, una continua offerta di amore”**. Gesù si aspetta da noi:

- **Un amore totale**, per questo gli promettiamo: **“Voglio donare a te tutto l'amore del mio cuore”**.

- **Un amore unico**, per questo gli diciamo: **“O Gesù, voglio amare te solo”**; poi gli chiediamo: **“Insegnami ad amare tutti”**, ma **“solo in Te, con Te, per Te”**.

- **Un amore fedele**, che non si tira indietro, sia quando ci porta sul Tabor e sia quando ci chiama nel Getsemani o sul Calvario. Questo significa mettere Gesù al primo posto.

Dobbiamo offrire a lui pensieri, parole e azioni di ogni giorno, le cose piccole e quelle grandi, le gioie e i dolori, riempiendo la giornata di questa invocazione: **“Tutto per tuo amore, Signore”**.

Abbiamo parlato delle quattro “**scuole di amore**” di Gesù; ne sottolineo soprattutto due, sulle quali riflettiamo più spesso: **il Tabernacolo** e **il Calvario**, cioè l’**Eucaristia** e il **Crocifisso**.

L’Eucaristia deve diventare sempre più il centro della nostra vita, la calamita che ci attira sempre più.

Facciamo la comunione il più spesso possibile, ma sia un vero incontro di amore con Gesù.

Partecipiamo alla Messa, anche ogni giorno, con gli stessi sentimenti di Maria ai piedi della croce.

Sostiamo ogni giorno un po’ di tempo davanti al tabernacolo, per tenere compagnia al prigioniero divino: adoriamo, amiamo, ringraziamo, ripariamo, supplichiamo per noi e per il mondo intero.

Il Crocifisso lo preghiamo ogni giorno come il nostro “**Amore crocifisso**”, per amarlo e farlo amare.

La consacrazione solenne a Gesù Crocifisso, che molti abbiamo fatto, altri stanno facendo o possono fare in seguito, **è la risposta d’amore** a chi ci ha amato tanto, fino alla follia della croce.

Nella preghiera di consacrazione diciamo: “**Chiamato da Dio a seguire più da vicino Gesù Crocifisso e spinto dal fermo proposito di vivere pienamente la consacrazione battesimale, mi impegno a conoscere più profondamente Gesù Crocifisso, ad amarlo e a farlo amare, a promuovere tra i fedeli la grata memoria della sua Passione e ad essere sempre vicino a coloro che soffrono**”.

Non dimentichiamo questa promessa e questi impegni fatti solennemente a Gesù davanti a tutta la Chiesa: non sottovalutiamoli, non banalizziamoli. Consegnandoci il Crocifisso, il sacerdote ci ha detto:

“**Ricevi questo Crocifisso: contemplalo assiduamente, portalo sempre nella mente, nel cuore e nella vita e testimonialo agli altri con l’empio e con la parola**”.

È la chiamata del Signore a una vita di amore nella vocazione passionista.

È la nostra risposta di amore all’amore di Gesù. E’ la scelta chiara di chi vogliamo amare e servire.

Un bilancio fiducioso, guardando avanti

Le difficoltà non mancano, sia personali che comunitarie. Diverse fraternità stanno invecchiando. Manca un rinnovamento, mancano nuove adesioni generose, manca un ricambio nei servizi e nelle responsabilità, mancano iniziative nuove che portino un nuovo entusiasmo. Sono rare oggi le testimonianze entusiaste e commoventi del primo decennio, è più rara la partecipazione piena alle giornate di ritiro, agli esercizi spirituali e ad altre iniziative di formazione. Le testimonianze più belle e a volte commoventi vengono da nuovi iscritti lontani dai nostri gruppi. Purtroppo non siamo riusciti a trovare un modo soddisfacente di inserire bene in alcune fraternità questi amici aggregati.

Ma non dobbiamo essere pessimisti. In questi primi sette mesi dell’anno abbiamo avuto circa 50 nuovi iscritti, con alcune adesioni significative che fanno bene sperare. Decine di Amici si sono prenotati per fare la consacrazione a Gesù Crocifisso a Roma, nelle mani del P. Generale, davanti all’urna di S. Paolo della Croce. In alcune fraternità abbiamo assistenti, responsabili e segretari impegnati al massimo.

Confermiamo l’impegno di continuare a “**rivestirci di Cristo**”, a mettere Gesù Crocifisso e Risorto **al primo posto** nella nostra vita, a impegnarci fino in fondo per “**servire e seguire il Signore**”, per “**amarlo e farlo amare**”. Termino con questo grido di vittoria di s. Paolo:

“**Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?** Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame..., la spada? Ma **in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati**. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire..., **né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore** (Rm 8,35-39).

P. Alberto Pierangioli

P. Alberto Pierangioli